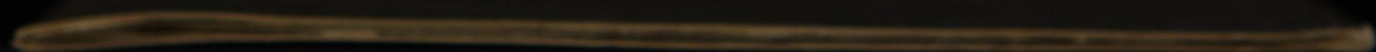


B. R. 182.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

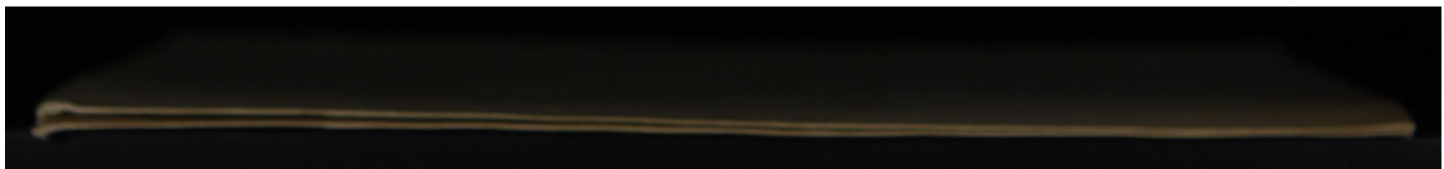
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4


MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
978
4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

IIII. 25 4

La Rappresentatione Di Judith Hebrea.







In Siena.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

L'Angelo Annuntia.

CAggiono e regni, imperij e principati
sol per superbia, luso & crudeltate
& per contrario son sempre esaltati
per la eccelsa virtù d'vmilitate
questa sol fa e mortali esser beati
& fruir qui vera felicitate,
el sommo bene nella celeste gloria
& fa di tutti e vitij hauer vittoria.

Questo e per molti esempli manifesto
a ciascun che virtu vuol seguitare,
ma meglio assai comprẽderete questo
se volete Giuditta contemplare,
che col cor puro humile, e volto onesto
fe il superbo Holoferne in basso andare
liberò il popol suo di Dio amico
giusta vendetta fe del suo inimico.

Nabucdonosor stando in sedia con molti principi & signori dice.

Fu mai tra mortali huom nel suo regno
a cui fortuna mai tanto aspirassi,
ò a chi il cielo habbi dato tal ingegno
che li mortali Dei merito equassi,
ò chi hauesse di virtù tal pegno
che la natura humana superassi,
quãto ora a me nel qual cõ sõmo stato
ogni felicità ha cumulato.

Fortuna sempre a me fu fautrice
hammi esaltato con mirabil gloria,
e in ogni luogo la mia man vittrice
ha de nimici hauuto gran vittoria.

Vno barone dice.

Sacro monarca di nessun si dice
celebrata esser mai simil memoria,
qual'è la tua che sol con tua prudenza
in terra reggi la diuina essenza.

Nabuch dice.

Certamente nel cielo i ho gran parte
che tutti e fati sono in mio fauore,
e tutto il mõdo per mio ingegno e arte
rende a me come a Dio debito onore,
ma Arfasat si fida tanto in Mare
che nõ crede altro esser di lui maggiore
dar lui solea al mio padre tributo
e per superbia lha sempre a me tenuto.

Consigliate hor signori che meritassi
chi non è al nostro imperio obediente

Vno barone dice.

Che contro a lui signor presto sandassi
con l'esercito tuo forte & potente,

Vn'altro barone dice.

A me parebbe prima si mandassi
chi facessi a lui noto la tua mente,
e sel rributo niega a te signore
fa che senta con morte aspro dolore,

Nabuch dice

Questo mi piace, hor su senza tardare
chiama Nebroth el tuo fedele amico,
e quel che fà mistieri al caminare
pigliate, & attendete quel chio dico,
al Re de Media andate a protestare
che se non vuole hauer me per nimico
presto el tributo come suol far mandi

Nebroth risponde & va via.

Fatto sarà signor quanto comandi

Nabuch dice al Capitano mentre che Nebroth va via.

Tu in questo mezzo Holoferne pregiato
al ben oprar conforta e caualieri,
acciochе bisognado ognuno armato
sia presto con ardire & volentieri,

Holoferne risponde.

Sacro Monarca quanto hai comandato
fatto sarà, lascia me tal mestieri,

Nabuch dice.

Contro Arfasat lesercito e già acceso
per dimostrargli quãto m'habbi offeso

Nebrot giunto al Re di media dice.

Troppo sei stato Arfasat arrogante
che cõtr'al mio signor tãto abbi errato

al suo imperio sei stato ribellante
piu tempo hai el tributo a lui negato
se non sei sauio harai molesti e tante
che punito sarai del tuo peccato,
ò tu manda el tributo per rimedio
ò tu aspetta el suo potente assedio.

Arfasat risponde.

Si non guardassi all'onor del mio regno
ò importuno, arrogante, e superbo,
io mostrerrei per te oggi tal segno
che oltre al mio costume i parre'acerbo
ma io nõ vo ꝑ te farmi si indegno (bo
ch'al suplizio maggior forse ti serbo,
& chi e questo tuo si gran signore
che da me vuol tributo e tanto onore.

Nebroth dice.

Nabucdonosor e il signor mio
Re delli Assiri & di tutto l'Egitto,
alqual serue India come a vero Dio
el regno all Oceano ha circunscritto,
muta sentenzia Arfasat, & sia pio
da volontà non volere esser vitto,
fa quel chi dico, e prendi buõ consiglio
eleggi il meglio, e fuggi ogni periglio.

Arfasat risponde

El perder tempo a chi piu sa piu spiace
sta con silentio attento al mio parlare,
questa e mia voglia, q̃sto a me sol piace
non voler a nessun tributo dare,
nõ pẽsi il tuo signor, benche sia audace
far come pel passato vsato e fare,
non creda con minacci far paura
a chi ha piu di lui lalma sicura.

Tornati a lui, e questo ancor puoi dire
che nulla temo questo van romore,

Nebroth dice.

Tu ti potresti ancor di ciò pentire
& prouar sopra te il suo furore,

Arfasat risponde.

Tu cerchi pur Nebroth oggi morire
e chi ponga da parte ogni mio honore
quanta audacia dimostra il tuo parlare
parti se l'ira mia non vuoi prouare.

Nebroth si parte, & Arfasat fa mettere in punto le sue gente, & dice.

Se mai hauesti in odio alcun tiranno
ò se honore ò libertate amate,
ò se virtù e in voi qui si parranno
conuien che presto voi vi prepariate,
cõ larme in mano a schifar tanto dãno
accioche il vostro regno conseruiate,
intendo certamente in noi sperando
che il tributo gli diam che va cercando

Nebroth giugne a Nabuc & dice.

Sacro Monarca di Media torniamo
dal superbo Arfasat verso te ingrato,
& da lui questo per risposta habbiamo
che in vano il tuo pẽsier e forte errato,
a creder che il tributo el qual cerchia-
come solea, a te habbi mandato, (mo
nulla ti teme, anzi minaccia forte
a noi se piu stauam daua la morte.

Nabucdonosor irato risponde.

Io perderò lo stato mio felice
ò io harò il tributo & la cittade,
& sio la piglio infino alle radice
la disfarò senza hauerne pietade,
& l'arrogante misero infelice
prouerrà l'ira mia & crudeltade,
in van si fida alcun nel suo potere
che ha giusta cagion d'altrui temere.

Holoferne su presto piglia i modi
che la città, ò Arfasat si prenda,
di tal risposta non vo che si lodi
tanto vi stia lassedio che sarrenda.

Holoferne risponde.

Hor che non su che par chel ciel ne godi
e che a tal vendetta ognun saccenda,
non ti turbar tanto signor per questo
lesercito e gia in pũto andiã via presto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

Le gente del Campo di Oloferne, ne vanno verso la Città di Arsafat con buono ordine, & Nabucdonosor va drieto a loro in vna sedia regia. E dall'altra parte Arsafat che sera messo in punto escie della terra con la sua gente & insieme sappiccano & Arsafat rimase perdente, & fu menato legato dinanzi a Nabuch & Nabuch dice.

Hor e venuto el dì che sappartiene
rendere all'opra tua degna merzede,
hor ti bisogna sentir quelle pene
che merita la tua perfetta fede,
di simil premio pagar si conuiene
colui che troppo a sua stoltizia crede,
piglia Arsafat nel mal questo conforto
che il regno perderai, & sarai morto.

Non merita tardanza ne pietate
la tua superbia o misero arrogante.

Nabuch a suoi serui dice.

Vn par di forche sien presto rizzate
& qui in presenzia dogni circonstante
per dar esemplo a gl'altri l'appicchiate
& che nessuno a noi sia ribellante,
cosi auuiene a chi non ha timore
che vede il meglio e seguita il peggiore.

Arsafat humilmente risponde.

Sacro monarca se gli humili prieghi
dalcũ mortal piegorno mai il tuo core
humilmente prego che non nieghi
qualche dilazione al tuo furore,
& che al mio parlar glorecchi pieghi
chi possa alquanto sfogar mio dolore.

Nabuch risponde.

Hor su presto & fa conclusione
che il ciel trapassa la breue orazione.

Arsafat dice.

Io so signore che lunga esperienza
delle cose mortali t'han fatto esperto,
& per continuo studio di scienzia
delle diuine cose sei referto,
so che letto hai che sol pietà e clemẽza
è anteposta a ciascuno altro merto,
è fa l'huomo eccellente mentre viue
el viuer dopo morte el fa chi scriue.

Ancor so che tu sai che la natura
difension concede a gli animali,
ond'io miser come sua creatura
difender mi farai da tanti mali,
ma fortuna di cui questo e fattura
come a lei piacque ci ha fatti inequali,
meritamente ha fatto te signore
& me seruo con danno al mio dolore.

Se dalle forze tue mi difendeuo
non lo debbi imputare a grande errore
che quel ch'ognun suol fare e io faceuo
nõ per oppormi a te, ma per mio onore
dunque signor la pietà chio diceuo
& la ragione, vinchino el tuo furore,
somma vittoria acquista l'huomo forte
donando vita a chi è degno di morte.

Nabuch humiliato risponde.

E prieghi tuoi, e la vera ragione
quale hai nella tua causa esaminato,
hanno fatto mutar mia intenzione
e la sentenzia chauea per te dato,
viui Arsafat & odi el mio sermone
non spauentar chio tho già perdonato
sel tributo che debbi a me darai
nel regno sempre in pace viuerai.

Arsafat risponde.

Non chel tributo signor mio giocondo
ma ogni mia sustanzia & facultate,
e se mi fusse contro tutto il mondo
mai partirò dalla tua voluntate,
gli dei superni insieme, e del profondo
sien testimoni di mia fedeltade,
pur che perdoni volentieri signore

a chi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

a chi contrito vien del ſuo errore

Arfaſat dona a Nabuch vn vaſo dargento drentoui molti doni e dice.

Non ſdegnar ſignor mio clementiſsimo
riceuer queſto con manſuetudine,
e benche il don ſia piccolo e viliſsimo
e non conuenga alla tua amplitudine,
riceui volentieri ſignor digniſsimo,
e non guardare alla tua inettitudine.

Nabuc riſponde.

Aſſai grande ſi ſtima, & eſſer degno
quādo col dono ſi da lamore in pegno

Nabuc verſo e ſua dice.

Dapoi che abbiamo auuto la vittoria
e la fortuna c'e ſtata propizia,
tornianci in Siria doue noſtra gloria
fruir poſsiam con feſta e gran letizia,
& accioche tal dì ci ſia memoria
e che ſtimiam d'Afaſat lamicizia,
ſolenne queſto dì perpetuo harete
è con vittime aſſai celebrarete.

Nabuc ritorna in ſedia e dice.

Hor può vedere ognun che nulla vale
ò ingegno, ò arte cōtro a mia potēzia
e che neſſun fu mai a me equale
per lungo ſtudio, ò per la grā ſcienzia,
non eſſo Gioue fra mortali fu tale
che meritaſsi mai tal riuerenzia,
qual con virtù viuendo merito io
che giuſtamente auāzo ogn'altro Dio.

Vn barone dice.

Degna coſa è giuſtiſsimo ſignore
che ſia da tutti e viuenti eſaltato,
a te ſol ſi conuien quel ſommo honore
che alli Dei nel ſacriſizio e dato,
tu di felicità ſei ſolo autore
tu ſol fai col volere ognun beato,
ſol per te ſi gouerna in terra e regge
l'vmana plebe, e'n ciel l'eterna gregge.

Nabuc dice.

Sel'vniuerſo adunque è per me retto
el ciel ſi laſcia per me gouernare,
qual cagion è adunque e quale effetto
chi non debba ciaſcun ſignoreggiare,
intenda bene ognuno il mio concetto,
io vo per tutto lettere mandare
nelle qual ſi contenga tal tenore
chio vo d'ogni viuente eſſer ſignore.

Nabuca Nebroth ambaſciadore

Nebroth intendi a punto il mio latino
piglia cōpagno, è teſoro in gran copia
è cerca ben per tutto ogni confino
infino alle montagne d'Etiopia,
paſſa il giordano e piglia poi il camino
verſo giudea al noſtro imperio propia
fa noto a tutti queſta mia ſentenzia,
io vo dogni prouincia obedienzia.

Nebroth riſponde.

Ecco ſignor parato al tuo volere
per vie mi metto, non tardar cōpagno
tu potrai queſta volta ben vedere
che il ſignor noſtro farà grā guadagno
non potrà l'Oriente ſoſtenere
ne l'Occidente l'eſercito magno,
il qual come tu ſai ha forte armato
per torre a chi non vuol ſeruir lo ſtato

Nebroth giugne al caſtel di Betulia e dice à certi che ſon venuti fuora.

A voi Ebrei comanda el ſignor mio
Nabucdonoſor Re ſempre inuitto,
che ognun diſponga la mente el deſio
ad vbidire al ſuo regale editto,
el qual ſi come a voi chiaro parl'io
dà lui in queſta lettera e ſoſcritto,
ſenza tardare al popol la leggete
è la riſpoſta a noi preſto darete.

Vno Ebreo riſponde adirato.

Qual tu ti ſia ritorna al tuo ſignore
io dico a te che in viſta par ſi fero,
ſe non vuoi ti moſtriamo il tuo errore
parti che in odio abiā ogni huō altero
ſotto lo imperio del ſommo rettore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

Quelli di Oloferne guastato el condotto della fonte, e intanto danno la battaglia alla terra. Gli ebrei vedendosi hauer perduta l'acqua vanno al signore, & vno dice.

Noi conosciam che pe'nostri peccati
Ozia noi siam nelle man denimici,
Dio del cielo ha gliocchi a noi serrati
ne vuol conoscer noi piu per suo amici
dogni aiuto & speranza siam priuati
& nulla resta a miseri infeliici,
l'acqua tolta ci è hora senza ragione
per ristoro di nostra afflizzione.

Vn'altro Ebreo ad Ozia dice.

Non vedi tu Ozia che le figliuole
è padri è figli innázi a gliocchi nostri,
morran di fame, è sete onde ci duole
che tal supplizio Dio per noi dimostri
ma viuendo esser meglio spesso suole
che laudino el signor le menti nostre,
dianci a costui che seruir siamo vsati
meglio è viuer che d'esser stratiati

Ozia risponde.

Voi non vi ricordate che già Dio
fece cose mirabili nel deserto,
pe padri nostri, è come è giusto è pio
or sarà nostro aiuto fermo è certo,
voltate con la mente a lui il disio
con puro cuor contrito a lui offerto
con lachrime, è con pianti oraziō fate
in cenere & cilicio a lui orate.

Gli ebrei fanno orazione in modo di quella lauda, se mai la tua virtù vince la guerra. Orazione.

Co padri nostri habbiamo assai peccato
ò giusto Dio, e fatto iniquitade,
dal tuo precetto assai se dilungato
è le tue legge son preuaricate,
dal popol tuo sconoscente e'ngrato,
per ignoranzia solo & cecitate,
tu se pur pio, pietoso a noi ti mostri
parce signore & miserere nostri.

Voglia piu tosto Dio chel tuo flagello
le nostre iniquità qui vendicare,
che fare il popol tuo florido è bello
nelle man de nimici a forza entrare,
nel tuo sacrato tempio el tuo hostello
le gente immonde non fare habitare,
gente ignorante crudeli, e superbi
crudeli piu che altri son sempre acerbi

Finita l'Orazione Ozia dice.

Vdite frate miei el mio consiglio
è state tutti con l'animo attenti,
conferiscalo il padre col suo figlio
è mandilo ciascun per le sue menti,
fate poi che noi siamo a tal periglio
per mio amore ancor siate contenti,
d'aspettar cinque dì, è se veggiamo
che non ci aiuti Dio, è noi ci diamo.

Iudit in mezzo del popolo dice.

Che parole è venuto a miei orecchi
che nuouo patto, ò che conuenzione,
ò padri di costumi, lime è specchi
primi rettori di religione,
ò giudici prudenti, ò saui vecchi
nel qual consiste ogni vera ragione,
son or le vostre mente si accecate
che dopo il quinto dì dar vi vogliate.

A questo modo tentate voi Dio
a questo modo legge a lui ponete,
ad ira el prouocate al parer mio
& à vendetta voi lo disponete,
consentendo se non si mostra pio
fra cinque dì, come pregato hauete,
dandoui aiuto ne casi infelici
nel sesto dì vi darete à nimici.

Sperate voi da Dio misericordia
trouare in lui ò clemenza, ò pietate,
ò qual confusione, ò qual discordia
ha cosi vostre mente intenebrate,
che per pace tranquilla è per cōcordia
l'ira sua è vendetta domandiate,

pentianci

pentianci preſto del ſubito errore
e gli è pietoſo, è daracci fauore.
Ozia dice.
Noi conoſciam Iudith di Dio amica
che cõtro a lui habbiam troppo fallato
ma la tua patria miſera & mendica
la qual tu vedi in ſ'infelice ſtato,
di durar qualche tempo la fatica
non vuol però lanimo hauer mutato,
ne partirſi da Dio, ma lui ſeguire,
è in ſeruitù viuendo a lui ſeruire.
Se ti ricorda ben molti & molt'anni
ſeruiron nello Egitto e noſtri padri,
e pure in ſeruitù con molti affanni
Dio laudoron con le noſtre madri,
per la qual coſa ſenza fraude ò inganni
ne ſeguì poi gli effetti alti è leggiadri,
fur liberati da ſeruitù dura
paſſor co piedi el mar ſenza paura.
Iudith dice.
Fu coſi vero, ma non feron tai patti
ne poſon legge alla ſua poteſtate,
come voi fatto hauete, ò ſtolti e matti
popol leggieri pien dimmobiltate,
con lagrime piangian queſti error fatti
che humili impetriam la ſua pietate.
per acqua, fuoco, e terra eſaminati
ſono e ſerui di Dio, e poi prouati.
Ozia dice.
Ciò chai parlato ò vedouetta ſanta
noi confeſsiam daccordo eſſere il vero
ma la tua fede inuerſo Dio è tanta
che mutar fai el ſuo voler ſeuero,
priega per noi, che neſſun ſi vanta
poter far oration col cuor ſincero.
Iudith riſponde.
Coſi farò, e voi con deuotione
per me ſtanotte farete orazione.
Io ho padri maggiori ferma ſperanza
che innanzi ſia paſſato el quinto die,
e ci dimoſtrerrà la ſua poſſanza
quanto ell'è grande nelle braccià mie
hammi ſpirato e dato già fidanza
che ſtanotte per queſte oſcure vie,
prenda il camino verſo i noſtri nimici
per trarui di miſeria, e far felici.
Voi in queſto mezzo la città guardate
e nulla rinnouate inſin chio torno,
vittime, incenſi, fuochi al tempio fate
con gran ſolennità ſia tutto adorno,
e ſalmi, e laude, e lezzion cantate
e l'humil popol ginocchioni intorno,
e io col tempo, e col core inuitto forte
piglio il camino, apritemi le porte.
Apron la porta e Iudit alla ſerua dice
Hai tu ſerua fedel ben proueduto
che in queſti cinque di poſsiã mãgiare
La ſerua riſponde.
Madonna ſi el me chi ho ſaputo
in modo credo non ci habbi a mancare
di pane, e cacio, e frutte io ho empiuto
la ceſta el fiaſco in man vedi portare.
Iudith dice.
Hor ſu che l'Angel di Dio c'acompagni
andian chi ò a far fatti egregi e magni,
Mentre va nel campo certi l'hanno
veduta & vn di loro dice.
Hai tu veduto, ecco di qua venire
vna fanciulla ebrea leggiadra è bella,
non ſo chi ſia, e douella vuol'ire
che di Betulia pare alla fauella,
Vn'altro riſponde.
La vorrà forſe ire al noſtro ſire
ò volentieri io andrei a ſtar cõ ella,
felice io mi terrei & fortunato
& più di me neſſun farè beato.
El primo dice.
Ah che di tu, non ti vergognereſti
ſi bella coſa voler violare,
L'altro dice.
O ſmemorato e tu che ne fareſti
con gli occhi par che la vogli mangiare
eccola

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

Macone risponde.

Tu di ben vero, leghiam costui qui forte
a questa quercia, è a fuggir siam fráchi
meglio e presto fuggir senza alcũ dáno
ch'auer vergogna ò riceuere affanno.

Quelli d Oloferne legano Achior e fuggono inuerso il campo, e gli hebrei seguitádogli trouano quel lo legato, & vno di lor dice.

Vno è rimaso qui stretto è legato
saper si vuole qual sia la cagione,

Achior dice.

Popol che a Dio sempre mai fusti grato
a cui sol nota è la religione,
se amor nel vostro petto e mai regnato
se auesti mai pietà, ò compassione,
scioglietemi per Dio, che a gran torto
legato sono, e piu che viuo morto.

Vn'altro Ebreo.

Chi sei tu? che condotto a tal destino
tha la fortuna tua, non dubitare,
parla sicuro, che per Dio diuino
facil potrai la tua vita narrare.

Achior risponde.

Iò sono Achior infelice meschino
che per voler vostro Dio esaltare
io son condotto presso ch'al morire.

Vno ebreo dice.

Scioglianlo presto, che gliè sul finire

Achior e sciolto & vno ebreo dice.

Menianlo al nostro principe Ozia
che da lui intenda la ragione appunto.

Vn'altro ebreo dice.

Tu hai ben detto ripigliam la via
che gliè pel gran dolor quasi consunto
non dubitar Achior che in fede mia
col nostro Re sarai sempre congiunto,
premio da lui harai e grande honore
non sarai seruo, ma sempre signore

Giunti al prencipe vno ebreo dice.

Principe nostro Ozia noi ti meniamo
Achior, nō per prigiō, ma come amico
legato stretto trouato l habbiamo
ad vna quercia dal nostro nimico,
la cagion perche sia noi nol sappiamo
tu lo saprai chel conosci ab antiquo.

Ozia risponde.

Che vuol dir questo Achior qual legge ò (fato
tha di corona & del regno spogliato.

Achior risponde.

Perchio ho troppo voluto esaltare
el nostro Dio, e farlo onnipotente,
ad Holoferne voleuo mostrare
che lui el vero, e gl'altri son niente,
la sua potenzia comincia a narrare
e nulla valse a me meschin dolente,
come tu odi, io fu legato forte
acciò con voi insieme habbi la morte.

Ozia dice.

Non dubitar Achior chel nostro Dio
come tu di, ben può fare ogni cosa,

Achior dice.

Cotesto ho sempre Ozia creduto anchi●
e però alquanto la mia mente posa,

Ozia verso el cielo dice.

Attendi al cuor contrito signor pio
confondi lor superbia impetuosa,
mostra che serui tuoi perir non lassa
chi presume di se in terra abbassa.
Achior tu vedrai ben che non sia in vano
il tuo sperar, nè falsa la tua fede,
credi che la vittoria è in nostra mano
non perì mai chi con lui si concede,
e fu sempre pietoso & molto humano
a chi in lui sinceramente crede.

Achior dice.

Io l'hò veduto Ozia, e credo e spero
che per gli effetti suoi e sia Dio vero.

Gli Asirij fáno grande impeto cō-
tro a quelli della Città con archi,
saette

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4



ſaette è ſcopietti, & con altre arme, è dall'altra parte li Ebrei b difendono virilmente, è finita la battaglia ognuno ritorna al ſuo padiglione, & Oloferne dice coſi à ſuoi ſoldati.

Io ho veduto che biſogna vſare
prudēza grāde, ingegno, aſtuzia, e arte
qui non ſi poſſon le forze operare
ne gli ſtrumenti bellici di Marte,
conuienci far quella fonte guaſtare
è guardar ben per tutto in ogni parte
che ſien priuati d'acqua è poi vedrete,
che tutti come can morran di ſete.

Vn ſeruo a Holoferne dice.

O Holoferne tu hai bene eſaminato
il modo a dar fin preſto a queſta ſerra
queſto vil popolo ignorante e'ngrato
nulla val fuor della ſua propria terra,
e non fu mai all'arme eſercitato
nè deſtrier' vſa, ſpada, ò lācia in guerra,
ſol nell'alte montagne, & alte mura
ſi confidano, ne han di noi paura.
Se come di d'acqua gli priuerrai
preſto ſaran conſtretti aprir le porte,
della Città vſcir tu gli vedrai
per ſete, e non vorranno patir morte,

Holoferne dice.

Tu per mio amore tal cura piglierai
ſia diligente, & habbi buone ſcorte,
è rōpi, è guaſta, è taglia a pi è del mōte
ogni via che conduce acqua alle fonte.

El ſeruo chiama alquanti compagni & dice.

Pigliate marre, zappe, accette, e ſcure
& ogni ferramento atto a guaſtare,
non vi curate che poggi ſien duri
fate ogni pietra e ſaſſo rouinare,
trouate co martelli vn po que muri
non v'increſca far l'acque intorbidare,
rompete quel condotto, è ſtate attenti
ſi che gli hebrei noi faccian dolenti.

Queili

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

stati siam sempre con l'animo intero,
el qual ci ha sempre da ognun difesi
ne mai sostenne che fussimo offesi.
Nebroth dice.
Confortoui a pigliar la miglior parte
è volontarij darui al suo seruizio,
L'ebreo risponde.
Tu hai gia in vano tante parole sparte
meriteresti ogni crudel suplizio,
Nebroth dice.
Superba gente vsate voi tale arte
a farui degni d'alcun benefizio,
Lo Ebreo dice.
E parla ancora, ognun corra alle porte
costui la cerca, diangli presto morte.
Nebroth si fugge verso il campo, e gli ebrei fanno consiglio tra loro, el Sacerdote Ebreo dice.
E nostri padri nell'eterno Dio
fermoron sempre ogni loro speranza,
& certo non fu in vano el lor desio
ne fu fraudata mai cotal fidanza,
sempre si mostrò loro humile e pio
e d'ogni bene dette loro abbundanza,
attese sempre a loro afflizzione
per lor nel mar sommerse Faraone.
Cosi a nostri mal sarà propitio
se lui col cuor diuoto inuocheremo,
deuotamente faren sacrifizio
& humilmente a lui supplicheremo,
che non voglia di noi simil supplizio,
qual pe peccati noi meriteremo,
ma presti forza ne casi infelici
e doni a noi vittoria de nimici
Nebroth torna a Nabuch, e dice.
Nella tua deuozion signor costanti
senza dubbio ogni popol puoi tenere,
solo gli ebrei a te son ribellanti
ne voglion le tue forze ancor temere.
Nabuch irato dice.
Può fare il cielo che sien si arroganti
che gl ardischino opporsi al mio volere
io giuro pel mio petto si douessi
morire al nostro imperio e sien sommessi
Voltasi ad Holoferne, & dice
Presto Holoferne non far piu dimoro
gli eserciti sien tutti forti armati,
è piglia in quantità argento & oro
trabacche e padiglion sien preparati,
se si spendessi ogni nostro tesoro
ò fussimo alla morte tutti dati,
a questa volta io vedrò el mio cor sazio
che farò delli ebrei crudele strazio.
Hor muoui e non vsar misericordia
distruggi le lor terre è le persone,
chi volessi di loro pace, ò concordia
non la pigliare per nessuna cagione,
non voler con loro altro che discordia
mettigli in fuga e gran confusione,
& ardi, e guasta e rubba il lor paese
vedrem se drento a noi vorran difese.
Holoferne risponde.
Io non sarò mai sazio de lor danni
saggio monarca, ne di far lor guerra,
infin che con tormenti, & aspri affanni
io non vedrò le lor città per terra,
ò per forza di ferro, o con inganni
tutti sien prima messi a mortal serra,
quãto or non sperai mai signor tal glo-
Nabuch dice. (ria.
Va presto è non tornar senza vittoria.
Holoferne si parte con l'esercito, e mentre che lui va, due signori se gli fanno incontro con tesoro assai, e con le chiaui delle loro città vno di loro dice.
Prestante Capitano la tua eccellenz
ci da speranza di trouar pietade,
dell'error nostro habbian già penitẽza
non attender'alla nostra vanitade,
accetta questi doni per tua clemenza
piglia le chiaui di queste cittade,
non

non ti sdegnar signor per cortesia

Holoferne risponde.

Io vaccetto oggi in nostra compagnia

Amici cari io vorrei informazione
di questa gente che resister vuole,
se hanno ne fatti darme condizione,
ò fannol per pazzia, di che mi duole,
io ho nel cuore grande ammirazione
che questo interuenir gia non mi suole
doue io sono ito in tutti gli altri lati
venuti sono a me serui parati.

Io non so già comprender con quale arte
posśin costoro opporsi al voler mio,
ne so doue gli sperino, ò in qual parte
habbin diritto il loro van desio

Vno di quelli signori chiamato Achior dice a Holoferne.

Certo signore io ho per mille carte,
che gli hanno gran fidanza in vno Dio
qual gli difende e guarda a tutte l'hore
si gli hanno verso lui diritto il core.

Mirabil cose ha per loro operato
quando di Egitto già gli liberoe,
ciascun co piedi il mar rosso ha passato
doue co sua Faraone annegoe,
odi se questo popolo è beato
che quaranta anni poi gli nutricoe,
nel gran diserto di manna celeste
ne mancò mai a lor pur'vna veste.

Senz'arme ò spada attẽdi a quel chio dico
ò senza lancia, ò corso di destrieri,
vinto hanno e superato il lor nimico
e tengon molte città in questi sentieri,
questo lor Dio a tutti vero amico
e lor sono al seruir pronti e leggieri,
non potresti Oloferne in tutto vn'anno
se Dio non cede far lor alcun danno.

Holoferne adirato dice.

Acciò chio mostri Achior il tuo errore
e che non è signore altro chel mio,
a Betulia n'andrai con franco core
è inuoca con gli ebrei quel sõmo Dio
che da l'impeto nostro è gran furore
gli difenda, ma in vano fia il tuo disio
perche regge dal cielo al basso fondo
Nabucdonosor per tutto il mondo.

Holoferne a vno de suoi dice.

Piglia Macon fedele è buona guida
verso Betulia piglia il tuo camino,
& al popolo Ebreo che in Dio si fida
presenta nelle man questo meschino,
acciochè insieme dopo pianto è strida
gusti l'vltimo fine à lor vicino
pietà di lui non hauere, ò merzede.

Macone risponde.

Sarò signor piu crudele che non crede.

Macone co suoi compagni mena Achior in sul monte, è dubitando di non essere assaltati da gli Ebrei che già vsciuano fuori della Città, lo legano a vna quercia, è gli Ebrei credendo essere piu gente escono fuori della Città & vno di loro dice.

Arme, arme, aiuto, ecco gli Asśiri
ecco e son gia vicini alla cittade,
libera Dio da tormenti è martiri
il popol tuo per tua somma pietate.

Vn'altro Ebreo dice.

Drizzate con buon cuor nostri desiri
ver lui fratelli, è nulla dubitate,
è non son tanti che noi non posśiamo
far resistentia, incõtro a loro andiamo.

Gli Ebrei essendo vsciti fuori contro a nimici, vno compagno di Macone dice.

Gli Ebrei son gia Macon fuor delle porte
con li archi in mã è con saette a'fianchi
se gli aspettiamo e ci daranno morte
pochi noi siamo è pel camino stanchi,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

eccola a noi, e si vuol che siam presti
al signor nostro costei presentare,
so che serà piu grata a lui che loro
forse ci donerà qualche tesoro.

Vanno verso la donna, & vno dice.

Donna se non te graue il parlar nostro
de di del venir tuo qui la cagione,

Iudith risponde.

Se mascoltate volentier vel mostro
dirò il mio nome è la mia condizione,
ma ū dono vi chieggio, al signor vostro
mi presentiate, questa mia intentione,
io a lui gran cose ho à riferire.

Vn di loro dice.

Al voler tuo pronti sarem seruire
Donna gentile e t'harà cosi grata
quanto altra cosa a lui mai stata sia,
in ogni luogo sarai honorata
da lui meritamente, ouunche sia.

Iudith dice.

Da tal signore ho caro esser amata
è che non sdegni la condizion mia.

Vn'altro di loro dice.

Non dubitar di nulla ò gentil dama
per gentilezza auanza ogn altro in fama,

Giungono a Holoferne con Iudith
& vno di loro dice.

Signore eccelso noi ti presentiamo
con la sua serua questa donna Ebrea,
qua presso noi la guardia faceuamo
e costei giu del monte discendea,
honestamente menata l'habbiamo
dinanzi a te comel douer volea.

Holoferne dice.

Mille volte ciascun sia ringraziato
di tanto dono io non vi farò ingrato.

Holoferne à Iudith dice.

Non dubitare peregrina donzella
caccia via del tuo petto ogni timore,
senza sospetto ardita a me fauella
che da me trouerrai grazia è fauore,
io ti prometto ò gentil damigella
che perdonato t'è ciascuno errore,
che co tuo padri insieme commettesti,
quando alle forze nostre v'opponesti.
Ma credi certo che si pentiranno
contra noi hauer fatto resistenzia,
è in brieue dì sopra lor prouerranno
quanto sia grande la nostra potenzia.

Iudith risponde.

E mi par ciascun dì signor vn'anno
che con impeto loro è violenzia,
dimostri le tue forze è gran valore
e che sian dati à morte con dolore.
Signore attendi alle parole mia
che se tu seguirai el mio consiglio,
per me gran cose mostrate ti fia
prego non sdegni, ne turbar tuo ciglio

Holoferne risponde.

Niente certo piu caro mi fia
donna gentil, ch'a narrar dia di piglio
di quel che vuoi, chio ti giuro cor mio
che di giocondità m'empi el desio.

Iudith dice.

Sappi signore che lo Dio delli Ebrei.
è forte contro a loro inanimato,
pe loro peccati obsceni iniqui e rei
e perche hāno ogni bene in mal muta- (to
e Sacerdoti loro e Farisei
la santa legge hanno preuaricato,
e sacrati misterij el diuin culto
maculato hanno, el loro altar sepulto.
Largento è le patene, è vasi d'oro
è gl'ornamenti dell'arca celeste,
hanno contaminato, e tolto l'oro
ch'era tessuto nelle sacre veste,
ogni ornato di Dio, ogni tesoro
che liberato gli ha già d'ogni peste,
consumano è disfanno per potere
l'impeto è vostre forze sostenere.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

E gli animali immondi che parati
eron per fare il santo sacrifizio,
con le lor man pullute hãno ammazati
senza ordine seruare, o altro offizio,
questo hanno fatto, perche son priuati
d'acqua e pane & dogni benefizio,
e le lor carne e sangue hanno mangiato
che dalle legge a loro era vietato.

Per la qual cosa Dio è irato forte
e contro a loro sapparecchia vendetta,
io conoscendo la lor mala sorte
per consiglio di Dio vẽni qua in fretta
in prima per fuggir la crudel morte
alla qual veggo già tutta mia setta,
e per mostrarti el tempo, modo, e via
che senza spada habbi la parte mia.

Holoferne risponde.

Donna se tu farai quel che prometti
e che in vano non sia il tuo parlare,
tu starai meco in piaceri e'n diletti
farotti sempre da tutti honorare,

Iudith dice.

Ancor perche piu fede dia a mia detti
e che non pensi io ti voglia ingannare,
per mezzo di giudea tutto tuo sedio
menerò sola & non harà rimedio.

Ma vna gratia sol signor mio caro
per premio di tal cosa io ti chieggio,

Holoferne risponde.

Dimanda pur chio non sarò già auaro
se bẽ chiedessi el mio purpureo seggio
per satisfare al tuo voler mi paro
poi che si liberal donna ti veggio.

Iudith dice.

Niente altro da te voglio signor mio
se non chio voglio adorare il mio Dio

El quale mi mostrerà il tempo e l'hora,
come meglio la città possa hauere,
andrò di dì, di notte, & ad ogn'hora
pregarlo degni di farmi vedere.
lo sterminio crudele & vltima hora
che pe peccati debbon sostenere.
comanda adunque dal grãde al piccino
che nessuno impedisca il mio cãmino.

Holoferne risponde.

Cotesto e nulla à quel chi ho in disio
ò donna peregrina ancor donarti,
sia fatta la tua voglia, & al tuo Dio
che hora piace piu di appresentarti
sicura va chio te lo comando io
nessun de mia ardirà obuiarti,
cosi comando alla mia compagnia
che non ardisca mai impedir tua via.

Holoferne alli suoi scudieri.

Voi in questo mezzo scudier diligenti
menate questa donna al padiglione,
doue son cumulati oro & argenti
tesoro e gioie di gran condizione,
& al seruirla state sempre attenti
nulla a lei mãchi questa è mia intẽzio- (ne
& della mensa nostra sia pasciuta
ouunche vuole andare non sia tenuta.

Iudith dice.

Signore io non potrei ancora vsare
e cibi tuoi che dare a me comandi,
perche il mio Dio si potrebbe adirare
& temerei che sopra a me non mandi
el suo flagello, ma lasciami mangiare
ciò che portato habbiã de mõti grandi

Holoferne dice.

Che può durar cotesto e fia vn sogno

Iudith dice.

Dio prouederà in breue al mio bisogno.

Iudith e menata dalli scudieri al padiglione, & Holoferne verso e suoi dice.

Vedesti voi già mai la piu prudente
donna ne vostri di cari signori,
ò la piu bella, honesta, ò piu clemente
degna per sua virtù di sommi honori

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

Vno barone risponde.
Io già per me con tutta la mia mente
ch'ò pur memoria de nostri maggiori
non mi ricordo mai veder tal cosa
honesta, sauia, bella, è gratiosa.
Iudith alla serua dice.
Abra fedele andiam qua in questa valle
io vo fare oratione al grande Dio,
che mostri à serui suoi il vero calle
e da tormenti guardi el popol mio.
La serua rispoude.
Ecco madonna, io seguo le tue spalle
che di seruirti hebbi sempre desio.
Iudith alla serua.
Aspetta, & fa à Dio oration pia
& pregal che esaudisca e voti mia.
Iudith ginocchioni orando dice.
Signore Dio che di nulla creasti
e cielo e terra sol per tua pietate,
e l'huomo a tua imagine formasti
a contemplare la tua diuinitate,
e per habitatione à lui donasti
il paradiso pien di amenitate,
del quale in brieue spatio fu priuato
perche mangiò del pomo allui vietato.
Dicesti poi signore che nel sudore
del volto suo, il suo pan mangierebbe,
e con molta fatica & gran dolore
acerba vita in terra menerebbe,
dipoi signore per tua pietà & amore
che della humanità troppo t'increbbe,
degnasti quello nell'arca tua saluare
all'or che tutto il mōdo occupò il mare
Poi pel tuo seruo Moise fedele
el popol tuo liberasti d'Egitto,
di seruitù di Faraon crudele
facesti quello in ogni luogo inuitto,
la terra che produce latte e mele
gli desti a posseder si come è scritto,
la quale in pace tranquilla molti anni
ha posseduto senza alcuni affanni.
Hor c'è turbata la quiete nostra
tal che schifar non può piu la morte,
I ddio a noi pietoso oggi ti mostra,
& toi dal popolo tuo quest'aspra sorte
ogni cosa è signor nella man vostra
fa il popol tuo contra e nimici forte,
& à me dona con fortezza ardire
chio possa questa guerra oggi finire.
Iudith torna alla serua & dice.
Andianne Abra, che gliè vespro passato
e nostri corpi alquanto a rinfrescare.
La serua risponde.
Io to madonna vn pezzo qui aspettato
tal che di fame io mi sentia mancare,
ma sia pur dogni cosa Dio laudato
so che come io hai voglia di mangiare.
Iudith dice.
Sopporta in pace serua, ancor per certo
de tua disagi ti renderò buon merto.
Iudith & la serua vanno nel padiglione a mangiare, & Holoferne allo Scalco dice.
Fa preparare Scalco diligente
vn magnifico & splendido conuito,
è di viuande copiosamente
e preziosi vini sia ben fornito,
con meco a cena tutti allegramente
Baroni & caualieri, & Conti inuito,
che di far festa e gioia el mio cor brama
vo che ceni con noi la gentil dama.
Volgesi a vn cameriere & dice.
Tu in questo mezo camerier va via
& vsa astuzia, & arte, & ogni ingegno,
che quella donna per sua cortesia
la qual ma lalma tolta el cor ha pegno,
venga a cenar con questa baronia
& dimostri di se qualche atto degno
di che piu grata cosa non può fare
che questa sera meco venga a stare.

El

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

El Cameriere va à Iudith & dice.

Non ti turbare ò damigella honesta
senza paura ascolta mie parole,
el signore ha parato oggi con festa
vn bel conuito, come spesso suole,
& se non fussi a te cosa molesta
alla sua mensa donzella ti vuole,
non gliel disdire, al seruir sia leggieri
da doppio don chi serue volentieri.

Iudith risponde.

E chi son io chio possa contradire
& resistentia fare al mio signore,
ecco io massetto, & presto già venire
con teco volentier brama il mio core.

Mentre che Iudith va dice.

Per certo io debbo, & voglio a lui seruire
come far debbe il seruo al suo maggio- (re

E volgesi alla serua & dice.

Serua seguita me con la tua cesta
chel signor ci ha chiamati alla sua festa.

Iudit giugne & Holoferne dice.

Ben sia venuta dama generosa
siedi, che sola al conuito mancaui,
nulla viuanda benche pretiosa
esser poteua, se non arriuaui,
per te giocunda si fa ogni cosa
per te sien le viuande piu suaui.

Iudith risponde.

Signore io rendo a te gratia infinita
mai hebbi tal letitia alla mia vita.

Et conpito si fa con molti suoni & canti, e finito si leuano le mense e parte si ognuno, & Holoferne si getta in sul letto & adormentasi, e Iudith vedendo ognuno partire dice alla serua.

Aspetta serua qui presso alla porta
& fammi cenno se nessuno entrassi,
ripiglia il fiasco in man cō la tua sporta
& sta attenta se alcun ci passassi,

La serua risponde.

Non dubitar chi farò buona scorta
ne mouerò di qui già mai mia passi,
infin chio ti vedrò a me tornare
ista sicura & fa quel chai a fare.

Iudith piglia vno coltello nella mano destra & con la sinistra piglia e capelli di Holoferne & dice.

Conferma la mia mente ò sommo Dio
in quest'hora da forza alle mie mani,
constantia da & audacia al cor mio
e fa che mia pensieri hor non sien vani
presta vittoria a noi ò signor pio
e non guardar a nostri sensi humani,
la superbia confondi del nimico
& chi di se presume fa mendico.
Io ardisco signor cose mirabili
& non conuenienti à man vilissime,
se presti gratia elle sien memorabili
& riputate in ogni età dignissime,
per la tua ancilla effetti inestimabili
sieno operati per tue gratie amplissi-
esaudi Dio hor le prece virginee (me
& da vigore alle forze feminee.

Iudith taglia la testa à Holoferne e dice alla serua.

Piglia subitamente questa testa
Abra non tardar più, ne far dimora,
cuoprila & metti poi nella tua cesta
partiam, che non ci giugna laurora,
andian chel popol ne farà gran festa
che la vittoria ci da Dio quest'ora.

La serua risponde.

Andian presto è trouian le vie piu corte
che se giunte noi sian; noi saren morte.

Iudith & la serua vanno quasi correndo & giunte alla porta Iudith dice.

Aprite, aprite, e gliè con noi il signore
che fatte ha cose grande in Israelle,

Holofern.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

Holoferne che ci tenea in tremore
piu humil diuentato, è d'uno agnello,
cacciate omai da voi tanto timore
piu non temete el nimico coltello
a laudar Dio non fia mia voce lassa
che gl'humili fa grãdi e gl'alti abbassa.
Ozia dice.
Benedetta sia tu da Dio eterno
donna felice fra tutti e viuenti,
e non si tacerà mai in sempiterno
el nome tuo e virtù eccellenti,
sol per industria, sol per tuo gouerno
saluati siam dalle nemiche genti.
Iudith risponde.
Nulla imputate a me, ma Dio laudiano
che ci ha dato vittoria per mia mano.
Laudiamo Dio che mai non abbandona
e serui suoi che in lui speron con fede,
la sua misericordia sempre dona
a colui che col cuor perfetto crede
rendian grazia alla sua santa corona
che gli humil preghi de'suoi serui vede
faccisi festa per gaudio perenne
e questo di sia sempre a noi solenne.
Ozia dice.
Meritamente cosi dobbiam fare
donna beata dal signore eletta.
Iudith dice.
Vedete bene se si de ringratiare
& mai tacer la sua bontà perfetta,
con queste mani egli ha voluto dare
morte al nemico & far giusta vende
Iudith caua fuora la testa & dice.
Ecco la testa, ognun la guardi scorto
per grazia del signore e gliè pur morto
Iudith tenendo la testa in mano dice.
Ecco la sua superbia, ecco l'ardire
ecco laudatia, ecco la sua arroganza,
misero tu voleui al ciel salire
non pe meriti tuoi, ma per possanza,
tu non credeui mai poter morire
ne che mai fussi vinta tua speranza,
ficcatela in vna hasta che veduta
da suoi nel campo sia riconosciuta.
E poi con forte mano ciascuno armato
piccoli e grandi assaltare il lor campo,
morto charanno il lor signor trouato
si metteranno in fuga, e cõ gran vãpo,
voi con furore harete seguitato
quel popol vile che senza alcun scampo
sarà rubato e morto per dispetto,
vscite fuor non habbiate sospetto.
Gli Ebrei armati assaltano il campo
d'Holoferne, è veggendosi assaliti si
fuggono, e l'Angelo da licentia.
Non aspettate di vedere il fine
popol diletto ch'ascoltato hauete,
ò visto d'Holoferne le ruine
ch'altri volea far morir della sete,
non ha bisogno d'altre discipline
la penitenza a fatto e vo'l vedete,
altro per ora da far non ci resta
al vostro honor finita e questa festa.

IL FINE.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.4